

All'Adriano

Molinari e Campajola

Bernardino Molinari aprì all'Adriano una serie di concerti con partecipazione di solisti. Ieri con il violinista Campajola, domenica prossima con il violoncellista Mazzacurati.

Partecipazione felice, perchè ci dette modo di udire il concerto in re magg. per violino e orchestra di Giovanni Brahms, una delle composizioni più celebrate del grande maestro d'Amburgo.

Vigore, ricchezza di motivi, sviluppi larghi di temi ora fermenti d'impeto dionisiaco, ora dolci di soave malinconia sono i pregi principali di questo concerto per violino che a somiglianza di Beethoven il Brahms lasciò senza compagni. Egli lo scrisse per l'insigne violinista Giuseppe Joachim, che ne fu il primo interprete.

La vigorosa direzione del Molinari e l'interpretazione del violinista Enrico Campajola fecero apprezzare tutte le bellezze di questa alta lirica. Il Campajola, che rivedemmo volentieri dopo otto anni da che lasciò l'Augusteo, ritorna tra noi ricco di esperienza e di fama acquistata nei concerti da solisti nelle principali città d'Europa e nell'insegnamento a Bologna. Il pubblico dell'Adriano lo accolse con grande favore e gradi parecchie altre composizioni eseguite fuori programma.

Prima del Brahms il maestro Molinari ci presentò come prologo la sinfonia della *Cenerentola* e poi due compositori della scuola italiana, Pietro Giorgi e Giulio Cesare Paribeni.

Pietro Giorgi viene dal Liceo Rossini di Pesaro, vivaldo di ottimi musicisti. Le impressioni sinfoniche, che egli ha intitolato *Cipressi a San Leonardo* furono scelte per l'esecuzione dalla commissione permanente di Lettura. Ispirazione leopardiana soffusa di malinconia, fattura scorrevole e luminosa alla italiana. V'è una cadenza di flauto, che affidata a Renato Paci, dà alla mestizia una espressione originale e profonda.

Il giovane maestro marchigiano, che è favorevolmente noto per parecchi altri poemi sinfonici e da camera e che si appresta ad affrontare l'opera comica e lirica, è un astro che si leva. Il pubblico romano gli fu largo di applausi meritatissimi.

Il romano Giulio Cesare Paribeni, fratello dell'illustre storico e archeologo accademico d'Italia, è un maestro, che ha raggiunta larga estimazione come sinfonista, insegnante e scrittore.

L'Usignolo del Sassolungo, nasce da una leggenda delle Dolomiti. Una principessina si muta in usignolo, ma può ritornare donna a suo talento, purchè nessuno, come pare vi sia pericolo, muola per lei. Il canto dell'augeletto ammalla un giovane cacciatore, che per l'appunto muore di passione nella vana attesa del ritorno della donna fatata. La quale non potendo per questo fatto riottenere forma umana si sfoga in desolato canto nel grande arco delle Dolomiti.

L'usignolo è affidato al violino del Campajola e il pathos della leggenda all'orchestra del Molinari. Senza sforzi d'audacia, c'è vivezza, c'è calore di sentimento, c'è evidenza di espressione, e soprattutto chiarezza e sincerità latina, che il pubblico approvò con nutrito coro d'applausi.